

## 26/10/2023 – Lezione n°8

Prima parte (Beatrice Ciriello)

Il docente inizia la lezione fornendo alcune informazioni di servizio: ricorda che ha corretto ed inserito gli appunti approvati sulla piattaforma Moodle e Teams (e continuerà a farlo progressivamente).

Dopo la pausa a causa delle festività, le lezioni riprenderanno il giorno 7 novembre.

### **FENOMENI FONETICI di GIUNTURA e LORO RAPPRESENTAZIONE GRAFICA**

Finora abbiamo sempre considerato le parole come separate, come delle entità in sé concluse, con i loro suoni. Sappiamo, però, che, **nella lingua parlata, non stacciamo le parole**, ma anzi le uniamo in un **flusso continuo**. Chi non conosce la lingua, non conosce dove finiscono le parole e sente, per l'appunto, un flusso continuo. Ciò avviene anche ad un bambino che non ha chiara la divisione delle parole.

Le parole non sono staccate l'una dall'altra (come siamo abituati a vederle nella forma scritta), ma si legano l'una all'altra formando «gruppi» (sono raggruppate e coese).

In questo flusso, tra le parole si verificano **fenomeni di giuntura**. Con il termine "**giuntura**" si intendono i fenomeni fonologici che non riguardano la singola parola, ma la **combinazione/unione delle parole**: questo aspetto è interessante in particolare per le ricadute che hanno questi fenomeni nella scrittura dell'italiano (rappresentazione grafica). Si può utilizzare anche il termine "**fonosintassi**" (*fono*: suoni, *sintassi*: ordine/combinazione delle parole, studio che si occupa di gruppi di parole e di frasi).

I fenomeni di giuntura **modificano la pronuncia** e solo in alcuni casi si riflettono nella grafia. Ad esempio, tutti noi siamo abituati a scrivere "*dappertutto*" e "*chissà*", ma non necessariamente pronunciamo quelle consonanti doppie e, soprattutto, se diciamo "da te" o "chi viene", non pronunciamo "da tte" o "chi vviene" (se veniamo dall'Italia settentrionale). Ci si chiede quindi perché vengono scritte le doppie in *dappertutto* e *chissà* -> in origine infatti non sono parole uniche (da-per-tutto, chi-sa), ma parole separate che si sono fuse in un'unica parola. Nel toscano antico, da cui l'italiano deriva, esisteva (ed esiste anche nel toscano di oggi) il raddoppiamento o rafforzamento fonosintattico, cioè un fenomeno di giuntura che consiste nel fatto che alcune parole, come *da* e *chi*, fanno rafforzare la consonante iniziale della parola successiva. In questo caso il raddoppiamento è entrato nell'ortografia ufficiale perché le parole si sono fuse.

**Per un insegnante** è importante conoscere i fenomeni di giuntura o fonosintassi, perché i **bambini**, nella fase di apprendimento della lingua scritta, di cui ancora non padroneggiano le convenzioni, tendono a **riprodurre la catena fonica così come la pronunciano e la sentono** proprio perché vivono ancora "nel mondo dei suoni". Da un certo punto di vista hanno ragione loro e alcuni errori ortografici, come lo scrivere attaccati articolo e nome, (*lelefante*, *lasino*, ecc.) sono riconducibili proprio a questo, perché effettivamente non si conosce il significato delle parole e la loro autonomia. Chi dà la priorità ai suoni, rappresenta i gruppi di parole così come li sente. Sono tutti problemi di giuntura e fonosintassi.

In conseguenza di ciò, sorgono dei problemi di ortografia. Il punto ora quindi non è il suono, ma l'ortografia. Complessivamente abbiamo trattato suoni e lettere (due cap. nel manuale di Aprile). Ovviamente per chi deve insegnare a scrivere è fondamentale conoscere le regole dell'ortografia (corretta scrittura e corretto modo di utilizzare i segni e altri simboli).

Osservando l'esempio di "*qual'è*" si nota subito un fenomeno di **giuntura** (si perde la vocale): le parole intere sarebbero *quale* ed *è*, ma si "incontrano". Siamo d'accordo sul fatto che "*qual'è*" sia scritto ortograficamente in maniera scorretta.

Le regole ortografiche generalmente determinano in maniera stretta cos'è giusto o sbagliato, ma noi vogliamo vedere quello che c'è dietro. L'ortografia, proprio perché convenzionale/irrazionale, risulta essere più difficile, in quanto non ci si arriva con intuito ma va semplicemente saputa. Tuttavia, è meglio compresa se dietro c'è un motivo. Per spiegare questo caso, bisogna introdurre due fenomeni di giuntura:

1) **L'ELISIONE** è la **perdita** - sia fonologica (suono) sia grafica (lettera) - della **vocale finale atona** (non porta l'accento) di una parola che si viene a trovare nella catena del parlato davanti ad una parola che inizia con una vocale.

*Una ora* -> la *a* di "*una*" perde sia il suono finale sia la lettera finale -> **bisogna sostituirla obbligatoriamente con un'apostrofo (')**.

L'**elisione grafica** è normale e corretta con:

- **Gli articoli singolari e le relative preposizioni articolate**: *lo oro* -> *l'oro*, *nella età* -> *nell'età*, *una amica* -> *un'amica*
- **Aggettivi dimostrativi singolari**: *questo, questa, quello, quella* (*quello asino* -> *quell asino*, *quella epoca* -> *quell epoca*)
- **Bello, santo**: aggettivi che hanno generalmente l'elisione (*bell uomo*, *bell idea*, *sant Antonio*, *sant Anna*)
- **Come e ci davanti al verbo essere**: *c'erano*
- **Espressioni idiomatiche**: espressioni fisse che si sono fossilizzate in questa forma. Non è detto che l'uso dell'apostrofo e l'elisione, in alcune di queste espressioni, sia lo stesso nell'italiano antico (e ancora di gran parte del '900) e l'italiano di oggi: sono possibili delle oscillazioni. L'elisione, fonetica e grafica, è frequente, ma alcune soluzioni sono "residui" dell'italiano antico.

In altri casi, l'elisione è sempre **facoltativa** (non siamo obbligati ad elidere nella grafia e nella fonologia) e appare in declino rispetto all'uso dell'Otto e Novecento (l'italiano dell'800-900, rispetto ad oggi, tendeva più frequentemente ad elidere).

Tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i **monosillabi** (parole costituite da una sola sillaba). La preposizione ***di* è soggetta spesso ad elisione** (*d accordo*, *d epoca*, *d oro*) -> oggi non siamo obbligati a dire *d'essere*: è un caso in cui l'elisione è in declino. Nell'Otto e Novecento sarebbe stato più comune elidere mentre oggi diamo preferenza alle forme intere. Quindi, da un punto di vista della correttezza, non è considerato errore scrivere *d'essere*, *d'udire* ma sarebbe più lontano dalle nostre abitudini fonologiche di oggi. **La soluzione migliore è quindi suggerire la forma più comune** (*di udire*) non solo dal punto di vista della correttezza ortografica, ma anche **nel rispetto del parlato vero e proprio**.

Con altri monosillabi, l'elisione è più probabile quando la vocale iniziale della parola seguente è la stessa ed è atona (*ti importa* —> *t'importa*: si trovano vicine due *i* e la *i* di "*importa*" è atona. Questo caso normalmente porta all'elisione, anche se niente ci impedisce di dire e scrivere *ti importa*. *T'ascolta* -> *ti ascolta*: invece uso arcaico).

*Ti ascolta*, *si isola*, *mi irrita* -> evitiamo l'elisione. In *isola* la *i* è tonica.

A differenza della preposizione *di*, la preposizione ***da non si elide*** (es: *da amare*, *da eroi*, *da Ancona*) tranne in alcune forme fisse (es: *d'ora in poi*, *d'altra parte*).

2) **L'APOCOPE (o troncamento)**: sin dalla definizione, tale fenomeno è diverso dall'elisione. L'apocope è la **caduta di elemento fonico** (suoni e lettere che lo rappresentano) **in fine di parola** ma diverso, perché non cade solo la vocale ma può cadere:

-la **vocale** finale di parola (unico caso in cui si può confondere con il fenomeno di elisione)

-la **consonante** finale di parola

-la **sillaba** intera finale di parola (es: *grande* -> *gran*)

**Caratteristica dell'apocope:** avviene anche davanti a un'iniziale consonantica. Non ci sono più le condizioni necessarie nell'elisione per cui una vocale finale di una parola si incontra con la vocale iniziale di un'altra parola, perché l'apocope si verifica anche se il suono iniziale della seconda parola è una consonante. Normalmente non prevede l'inserimento dell'apostrofo.

- Si distinguono **apocopi sillabiche** (*grande* -> *gran*: cade tutta la sillaba "de") e **apocopi vocaliche** (*filo di ferro* -> *fil di ferro*: non è elisione perché dopo non c'è la vocale, *di* inizia per consonante)

L'apocope sillabica è **obbligatoria con bello e santo**; si troncano e perdono la sillaba nei contesti in cui la grafia standard usa gli articoli *il* (e non la forma *lo*) e *un* (e non la forma *uno*).

Es: *che bel tipo* (come *il tipo*, *un tipo*) ma: *che bello studio* (come *lo studio*, *uno studio*)

Es: *san Giorgio*, ma: *santo Spirito* (come *lo spirito*, *uno spirito*).

Potrebbero esserci dei casi in cui si dice *il studio*, ma si tratta di usi regionali e sub-standard. In linguistica si tende ad evitare il concetto di "errore", proprio perché esistono diverse varietà di lingua, quindi l'errore è sempre "relativo". Ad esempio, scrivendo su Whatsapp (lingua scritta ma trasmessa in tempo reale, con caratteristiche della lingua parlata e informale) un fenomeno non ammesso nell'italiano standard può essere tollerato, mentre se ipotizziamo di scrivere un testo per un concorso un'infrazione rispetto allo standard può essere un errore molto grave. Esistono delle forme neo-standard, che si potrebbero imporre, o si sono già imposte, come nuovo standard (es: *lui* invece di *egli*).

- Tuttavia, *bel* e *san* tendono a invadere il territorio delle rispettive forme non apocopate (specie davanti a *s* + consonante per *bel* e soprattutto davanti a *z* per *san*): *un bel spettacolo*, *San Zeno di Verona*.

Non sono standard soluzioni come *bel spettacolo*, però tendono ad emergere e potrebbero imporsi in futuro.

Ci sono delle condizioni precise perché si verifichi l'apocope vocalica:

a) **la vocale che cade è atona**

-la **a** finale atona si apocopa solo nell'**avverbio *ora*** (*or ora*, *orsù*) e in **suora + nome proprio** (*suor Maria*, *\*ho visto una suor giovane*). Normalmente la *a* finale non si tronca, ma si può elidere (es: *un'ora*).

L'**uso dell'asterisco (\*)** è un concetto di linguistica generale e si utilizza per indicare non tanto cose errate, ma cose che sono impossibili nella grammatica implicita (cioè il funzionamento della lingua nella nostra mente).

-la **i** e la **e** non si apocopano quando indicano il **plurale**: *il buon padre*, ma: *i buoni padri*. La desinenza *i* di *buoni* indica plurale (maschile) di conseguenza non cade.

b) **la consonante che precede la vocale finale è r, l, n oppure m:**

Queste consonanti sono tra quelle che si possono prolungare, sono sonore e hanno caratteristiche che le rendono adatte ad essere a fine di parola.

(*un buon vecchio*, *\*un brav vecchio*, *il professor Bianchi*, *\*il docent Bianchi*)

L'**apocope** vocalica è **obbligatoria**

- **Nell'articolo *uno*** (*un asino*, *un cane*) -> è apocope e non elisione perché quella stessa parola si comporta nello **stesso modo davanti a consonante**. Poiché non diciamo *uno*

*cane*, la stessa parola *uno* è una parola che va incontro ad apocope e non ad elisione: in *uno asino* potrebbero esserci le condizioni perché si verifichi l'elisione, ma dev'essere apocope perché è fenomeno che si manifesta anche davanti a consonante, dove l'elisione non potrebbe verificarsi.

- Negli aggettivi indefiniti composti con *uno* (*alcun momento, ciascun aspetto, nessun altro*). (“*Ciascun aspetto*” non è elisione perché può esistere anche “*ciascun momento*”).
- Negli infiniti del verbo seguiti da pronomi atoni enclitici: pronomi che non portano l'accento e si attaccano alla parola precedenti (*andarci, farvelo*).
- In altri casi (*buon giorno, ben fatto*)

## Seconda parte (Nathan Padovan)

### • Fenomeni di giuntura e la loro rappresentazione grafica:

- L'**apocope** (o troncamento) è la caduta di un elemento fonico (vocale, consonante o sillaba) in fine di parola. Avviene sia davanti a iniziale **vocalica** sia davanti a iniziale **consonantica** e (normalmente) **non** prevede l'inserimento dell'**apostrofo**.

In italiano possiamo distinguere apocopi sillabiche (es. *grande - gran*) e apocopi vocaliche (es. *filo di ferro - fil di ferro*).

- L'apocope sillabica si utilizza obbligatoriamente in *bello* e *santo*, che diventano **bel** e **san** nei casi in cui si usano gli articoli **il** e **un**.

Degli esempi possono essere: che **bel** tipo! (come **il tipo, un tipo**), ma: che **bello** studio! (come **lo studio, uno studio**).

Oppure nel caso di “san”: **san** Giorgio (come **il giorno, un giorno**), ma **santo Spirito** (come **lo spirito, uno spirito**).

Ci sono però delle eccezioni, anche se ancora marcate in diatopia, infatti *bel* e *san* vengono utilizzati anche in contesti in cui dovremmo usare la forma non apocopata. In particolare davanti a **s + consonante** per **bel** e soprattutto davanti a **z** per **san**: un bel spettacolo, San Zeno di Verona.

L'**apocope vocalica** si verifica quando sono soddisfatte due condizioni:

1) la vocale che cade è atona. La **a** finale atona si apocopa solo nell'avverbio **ora** (or ora, orsù) e in **suora + nome proprio** (suor Maria, mentre se si dicesse: “ho visto una suor giovane” sarebbe sbagliato). La **i** e la **e** non si apocopano quando indicano il plurale: “il buon padre”, ma al plurale sarebbe i **buoni padri**.

2) la consonante che precede la vocale finale è **r, l, n o m** (“un buon vecchio”, ma non “un brav vecchio”; “il professor Bianchi”, ma non “il docent Bianchi”)

L'**apocope vocalica** è obbligatoria:

1) nell'articolo **uno** (un asino, un cane)

2) negli **aggettivi indefiniti** composti con uno (*alcun momento, ciascun aspetto, nessun altro*)

3) negli **infiniti** del verbo seguiti da **pronomi atoni enclitici** (*andarci, farvelo*)

4) in altre formule fisse (*buon giorno, ben fatto*).

L'**apocope vocalica non prevede l'uso dell'apostrofo**, perché si verifica anche davanti a consonante (es. *buon vecchio*), mentre si usa l'apostrofo nell'elisione (es. *buon amica*), che non si verifica davanti a consonante (non corretto risulterebbe infatti dire e scrivere: *buon'vecchia*). Secondo questa regola, la forma corretta sarebbe quindi *qual è* (senza apostrofo perché è un'apocope: *quale* può perdere la *e* finale anche davanti a consonante, infatti si può dire e scrivere *qualcosa, qualsiasi, qual buon vento ti porta, qual piuma al vento*). In realtà, oggi i casi in cui *quale* perde la *e* davanti a consonante in fonosintassi sono diventati rarissimi (\**qual computer hai comprato?*, \**qual vestito ti piace?*), ma gli esempi già

visti di *qual* + consonante (es. *qualcosa*, *qual buon vento*) ci dicono che il fenomeno che interessa *quale* è un'apocope e non un'elisione.

Dobbiamo invece scrivere *pover uomo* con l'apostrofo perché è un'elisione (infatti *povero* non perde mai la *o* finale davanti a consonante: non si può dire né scrivere *pover cielo*, *pover ragazzo*) e anche *brav uomo* (perché anche *bravo* ammette l'elisione ma non l'apocope: questo è ovvio perché dopo *v* non si verifica mai apocope, mentre dopo *r* può verificarsi).

N.B.: in realtà, anche l'apocope può essere contrassegnata dall'apostrofo. Questo però si verifica solo in una serie di casi ben circoscritti (eccezioni):

- alcuni casi di **apocope sillabica**: *un po'* (= poco), *a mo'* (= modo) *d'esempio*, *Ca'* (= casa) *Foscari*

- nelle forme dell'imperativo **da'**(dare/dai), **fa'**(fare/fai), **sta'**(stare/stai), **va'**(andare/vai), **di'**(dire).

- In casi di **apocope vocalica postvocalica** arcaici e letterari (o toscano-popolari), e **non più possibili nell'italiano contemporaneo**: **de'** (= dei), **ne'** (= nei), **que'** (= quei/quelli), «Ed elli a me: Se tu vuo' ch'i' ti porti» (Dante, Inferno, XIX 34), «Dunque tu se' (= sei) proprio il mi' (= mio) caro Pinocchio?» (Collodi, Pinocchio, 145). Forse, in diacronia, anche le forme dell'imperativo citate sopra si spiegano come casi di un'apocope dopo vocale non più possibile oggi (*dai* > *da'*).

*Quest'ermo* è un'elisione. Infatti si verifica solo davanti a vocale, e non davanti a consonante (\**quest'caro*).

### **Fonologia e ortografia nelle Indicazioni nazionali (2012)**

Il testo ministeriale delle *Indicazioni nazionali* presta molta attenzione all'ortografia (nella scuola primaria), mentre non si trovano indicazioni riguardo alla fonologia, se non piccoli spunti a proposito della scuola dell'infanzia.

1) Scrittura (p. 37): correttezza ortografica e acquisizione della competenza strumentale della scrittura: "L'acquisizione della competenza strumentale della **scrittura, entro i primi due anni di scuola**, comporta una costante attenzione alle abilità grafico-manuali e alla **correttezza ortografica**".

2) Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua (p. 39): ortografia acquisita e utilizzata in modo sicuro dai primi anni di scuola e correttezza ortografica tenuta da conto in tutti gli anni di scuola: "Per quanto riguarda l'**ortografia**, da una parte è fondamentale che essa sia acquisita e automatizzata in modo sicuro nei primi anni di scuola, in quanto diventa difficile apprenderla più in là con gli anni; dall'altra la **correttezza ortografica** deve essere costantemente monitorata a tutti i livelli di scuola".

3) Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola primaria, Scrittura (p. 41):

- scrivere sotto dettatura correttamente

- strutturare brevi testi corretti

"**Scrivere sotto dettatura** curando in modo particolare l'ortografia. [...]. Comunicare con frasi semplici e compiute, strutturate in brevi testi che rispettino le **convenzioni ortografiche** e di interpunzione". (Autocorrezione, rivedere quello che si è scritto e correggerlo autonomamente).

4) Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola primaria, Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua (p. 41): "Prestare attenzione alla **grafia delle parole** nei testi e applicare le **conoscenze ortografiche** nella propria produzione scritta".

5) Obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria, Scrittura (p. 42): “**Produrre testi sostanzialmente corretti dal punto di vista ortografico**, morfosintattico, lessicale, rispettando le funzioni sintattiche dei principali segni interpuntivi”.

6) Obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria, Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua (p. 43): “Conoscere le fondamentali **convenzioni ortografiche** e servirsi di questa conoscenza per rivedere la propria produzione scritta e correggere eventuali errori”.

7) La scuola dell’infanzia, I discorsi e le parole, Traguardi per lo sviluppo della competenza (p. 28): rime, filastrocche sono molto importanti per un bambino della scuola dell’infanzia poiché permettono di “entrare nel mondo dei suoni”.

“Il bambino [...]. Sperimenta rime, filastrocche, drammatizzazioni; inventa nuove parole, cerca somiglianze e analogie tra i suoni e i significati”.

Il bambino imparerà così a fare delle riflessioni sul **significante** (ad es. *mare-fare* fanno rima a livello di suono ma i significanti sono diversi), cioè a considerare i suoni delle parole anche indipendentemente dai loro significati. Molto importante è anche dare peso alle parole inventate: qui non si intende tanto una creazione come *petaloso*, che è più complessa perché chiama in causa la morfologia. *Petaloso* significa “che ha i petali/molti petali”: a livello morfologico è un tipo di formazione “corretto”, poiché il bambino ha semplicemente aggiunto il suffisso -oso a un sostantivo, e il suffisso -oso vuol dire proprio ‘che ha/è pieno di’ e si lega proprio a sostantivi, ad es. *premuroso* ‘che ha molta premura’, *ansioso* ‘che ha molta ansia’. Ne riparleremo quando tratteremo la morfologia e il lessico. L’invenzione di parole che interessa alla fonologia è piuttosto la manipolazione di suoni, ad es.: divido la parola *ba-le-na* e rifondo le sillabe in ordine diverso, ad es. al contrario: *na-le-ba*. Esiste questa parola? No. Però il procedimento di manipolazione/fusione di sillabe e suoni fa prendere coscienza dell’aspetto sonoro delle parole. Si può fare anche con i fonemi: *gatto*, *ratto*, *patto*, \**catto*, \**vatto*, ecc., ma può essere troppo difficile per bambini della scuola dell’infanzia. È più semplice lavorare con le sillabe.

**L’educazione metafonologica:** riflettere sui suoni, sul significante delle parole. Ciò si deve fare già nella scuola dell’infanzia (o all’inizio della scuola primaria), in modo tale che il bambino entri “nel mondo dei suoni”. Es. giochi come manipolare parole a livello sillabico (ca-ne). La sillaba ha infatti un legame **naturale** con la produzione verbale, essendo coincidente con la realtà dei singoli atti articolatori. Questi giochi sono accessibili anche a bambini che non hanno ancora avuto un’istruzione formale ed esplicita del codice scritto.

Consiglio di lettura (non da studiare per l’esame, ma utile per la propria preparazione): **Antonio Calvani e Luciana Ventriglia, *Insegnare a leggere ai bambini. Gli errori da evitare*, Roma, Carocci, 2017** [si trova nella biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici di via Lazzaretto Vecchio 8].